Cara Brigitte,

 ho avuto modo di conoscere la tua storia, delle difficoltà e di quello che hai vissuto e lottato fino ad adesso e ti scrivo per esserti vicina.

Immagino non sia stato affatto facile per te, anzi penso tu sia stata in un inferno, dal quale tu stessa non credevi di uscire. Come anche immagino che non sia stato facile per te ritrovarti da sola e senza i tuoi figli in un caotico Paese e centro d’accoglienza in cui tutti davanti ai tuoi occhi si sono presentati insensibili e noncuranti della tua storia e alla tua persona. Dovremmo imparare tutti ad essere più umani.

Il tuo dramma mi dà modo di riflettere a fondo su quante altre tragedie che non conosciamo, di tutto quello che donne, uomini e bambini hanno subito e sopportato: guerre, violenze e difficoltà di arrivare, per esempio, col barcone nel nostro Paese e non essere accettati e tollerati dalla società, oppure nel peggior dei casi, con vicende finite in tragedie.

Nella tua sfortuna, posso permettermi di dire che tu sei stata un po’ “privilegiata” in quanto, nonostante tu fossi diffidente nei confronti di tutti, hai trovato persone che ti hanno aiutata, riuscendo così a ritrovare i tuoi figli e farli arrivare in Italia, per poi pian piano trovarti un lavoro, anche se meno meritevole rispetto alla tua professione di infermiera che svolgevi, ma purtroppo qui il tuo titolo non è riconosciuto. Però sei riuscita a farti forza e risorgere dalle tue ceneri, e questo ti fa ancora più onore in qualità di esser donna.

In questo momento, devo ammettere che mi sento davvero fortunata e dovrei, e tutti noi dovremmo, iniziare ad apprezzare di più le cose che abbiamo, dato che come si dice nel “Il Piccolo Principe” di Antoine de Saint-Exupéry, chissà se l’avrai letto, <<l’essenziale è invisibile agli occhi>>.

Spero di esserti stata di conforto e ti auguro di trovare nella tua strada persone oneste, leali e sincere come quelle che ti hanno aiutata, e che, da adesso in poi, la tua vita vada sempre per il meglio.

 Francesca Rusca